



Un workshop di architettura e autoconstruzione sostenibile in uno degli spazi "rigenerati" del progetto Dolomiti Contemporanee (Foto: Mattia Rizzi)

Arte | Patrimonio culturale

Dolomiti Contemporanee. La fucina tra le rocce, tra arte, recupero e trasformazione

Nelle Dolomiti Patrimonio dell'Unesco, un progetto di rigenerazione trasforma siti e spazi degradati in centri artistici e culturali che dialogano con il paesaggio circostante

29 Novembre 2021 Mara Marchesan

Tra le guglie e i pinnacoli dolomitici vivono da tempo immemore i **camosci** e le **aquile**, i **silvani** e le **anguane**. Ora, tra i monti pallidi si muove anche un organismo nuovo, che ricorda nel suo operato la danza cosmica di Shiva, con i suoi cicli di distruzione e creazione di mondi.

“

Dolomiti contemporanee fa così: identifica i “siti necrotici” nel paesaggio dolomitico, dove l’opera dell’uomo ha fatto, disfatto e lasciato materia inerte, disintegra lo status quo e li riattiva, avviando **interventi di rigenerazione**.

Laboratorio d'arti visive in ambiente che dal 2011 si muove tra le pieghe del territorio con l'attitudine dello scalatore che affronta una parete scolpita nella dolomia, con occhio critico e in concentrata progressione verticale: **Dolomiti contemporanee** individua siti e spazi problematici e inerti, ma dal grande potenziale collettivo, e li trasforma in cantieri di arte e cultura in simbiosi con il territorio.



Le Dolomiti fanno parte dei siti Unesco Patrimonio Mondiale dell'Umanità (Foto: Mara Marchesan)

Un laboratorio verticale

Vecchi edifici, fabbriche abbandonate, ex scuole, intere colonie di villeggiatura si scuotono così dal torpore entropico e diventano **centri di produzione artistica e culturale** che dialogano in modo viscerale, profondo, con l'ambiente circostante.

“

«Individuiamo siti che sono diventati dei grandi crateri nel paesaggio dolomitico – spiega **Gianluca D'Incà Levis**, architetto, ideatore e curatore di **Dolomiti contemporanee** – e la rigenerazione consiste nell'affrontarli e nel ripensarli».

Ripensarli in modo pragmatico eppure rivoluzionario, applicando un modello che scuote e genera nuovi equilibri. La strategia è così innovativa, multifattoriale e sinergica che Dolomiti contemporanee quest'anno ha aperto il padiglione **Italia “Comunità resilienti”** della **Biennale di Architettura di Venezia**, dedicato in particolare alle sfide legate al cambiamento climatico.



L'architetto Gianluca D'Inca Levis, ideatore e curatore di Dolomiti Contemporanee

Dolomiti perché

Al di là dell'icona patinata e bidimensionale, le Dolomiti sono un tuffo nella potenza primordiale, nella bellezza assoluta e maestosa della natura. Quel tipo di bellezza che comunica con le profondità più ancestrali del nostro essere. Anche per questo, dal 2009 le **Dolomiti fanno parte del Patrimonio Mondiale Unesco**: tutela, conservazione e sviluppo sostenibile del territorio diventano così un impegno formale, sebbene fossero già nelle corde degli umani che popolano questi territori da secoli e millenni. Ed è qui che si innesta l'**azione visionaria e iconoclasta** di Dolomiti contemporanee.

Progettoborca

A **Borca di Cadore**, semi occultato tra gli abeti e i larici che crescono ai piedi del monte **Antelao**, c'è il **Villaggio Eni**, un complesso residenziale concepito negli anni Cinquanta dalla mente illuminata di **Enrico Mattei** e realizzato dall'architetto **Edoardo Gellner**. La colonia ebbe vita relativamente breve e le strutture, assai innovative per l'epoca, rimasero cristallizzate nel tempo con tutte le masserizie che contenevano. Unici **frequentatori** del luogo, piante, funghi e piccoli animali del bosco. Fino al 2014, quando a questi organismi si è aggiunto Dolomiti contemporanee.

“

L'ex Villaggio è così diventato **Progettoborca, un centro di rigenerazione territoriale** che negli anni ha ospitato centinaia di artisti e ha messo in rete realtà di solito tra loro impermeabili: architetti, forestali, pianificatori, ecologi, imprenditori, antropologi, scienziati, letterati.



L'aula magna dell'ex Villaggio Eni a Borca di Cadore (Foto: Giacomo De Donà)

Una visione chiara, olimpica

Di recente, una nuova opportunità di sviluppo territoriale sostenibile si è profilata all'orizzonte per quest'area: le **Olimpiadi Invernali di Milano-Cortina 2026**. Da **Villaggio Eni** a **Villaggio olimpico**, la transizione appare naturale. Perché costruire ancora, sprecare altro suolo, creare nuovi impatti, quando lì a pochi chilometri da **Cortina** c'è già tutto? Una scelta consapevole e responsabile che diverrebbe l'anello di congiunzione verso l'obiettivo finale: la realizzazione, nell'enorme ex Colonia, di un **Centro Studi Reattore della Montagna**, sostenuto da svariati partner pubblici e privati.

“

«In tal modo, l'Olimpiade darebbe un primo spunto al recupero intelligente del sito – chiarisce D'Incà Levis – per lasciarlo in eredità, riattivato, al territorio». Una visione cristallina e lungimirante di una **montagna attiva**, che contribuisce alla propria crescita attraverso gli strumenti creativi della sensibilità e dell'ingegno.

Openstudio

Nel frattempo, a fine ottobre i cancelli dell'ex Colonia si sono aperti per l'**Openstudio**, cinquantacinque ore più o meno ininterrotte di attività fluide e strabilianti dentro e intorno al labirinto di corridoi, stanze, refettori, saloni, rampe e terrazzini della struttura principale.

“

Ovunque, **installazioni, opere artistiche, creazioni**, tutte realizzate da artisti residenti con **materiali di recupero** trovati all'interno delle strutture stesse.

Come i cappotti di **Anna Poletti**, ottenuti dalle coperte con il logo del cane a sei zampe, un vero e proprio progetto di **upcycling**. O le opere di **Stefano Caimi**, che si ispirano alle forme della natura amplificandole: la sua performance **Roots, le radici del paesaggio sonoro**, è un susseguirsi di immagini e suoni che interpretano il complesso sistema di comunicazione delle piante, basato su segnali chimici emessi dalle radici.

In Vajont

C'è poi un'altra storia, lunga, complessa e veramente tragica.

“

È quella della **diga del Vajont**, costruita in un luogo a forte rischio idrogeologico e conclusasi nel peggiore dei modi: nell'ottobre del **1963**, una frana si staccò dal **monte Toc**, al confine tra **Friuli Venezia Giulia** e **Veneto**, e finì nel lago creato dalla diga, provocando un'imponente onda di piena che rase al suolo i paesi circostanti.

Della tragedia si è parlato molto ed è bene che si continui a farlo. Ma anche qui Dolomiti contemporanee interviene con un taglio diverso e un punto fermo: **guardare rigorosamente avanti**.



La Terrazza del Nuovo Spazio Museale di Casso, proprio di fronte al Monte Toc (Foto: DC Archive)

Spazio museale di Casso

L'ex scuola elementare di **Casso**, uno dei paesi più colpiti dal disastro, diventa così uno **spazio museale dedicato all'arte contemporanea** che, ancora una volta, dialoga con il **territorio montano e le sue peculiarità** naturalistiche e culturali. La mostra attualmente in corso, **Vaccanza**, del collettivo di artisti **Fondazione Malutta**, è emblematica: quadri e sculture affrontano il tema del turismo superficiale, distratto e stereotipato che nuoce gravemente alla natura (e a noi, lo sappiamo).

“

Qualche giorno fa, tra mucche che sorseggiano cocktail e villeggianti alpini che fanno la siesta in una giungla stile Rousseau ma molto più inquietante, si è svolto un incontro di **visioni e progetti sulle forme di ripristino e tutela dinamica del paesaggio**. Ancora una volta, riflessioni e approcci integrati e multiformi con un fine unico: la rigenerazione sostenibile, creativa, sensata del territorio.



"Cocktail Cows" di Thomas Braidà. È una delle opere della mostra Vaccanza The Mountain Tropical Experience (Foto: Giacomo De Donà)